

di Sergio Harari

**I**l Sars-CoV-2 è un grande sconosciuto, una immensa incognita che pesa sul nostro futuro e di cui sappiamo poco, molto poco. Ad oggi sono, infatti, più i punti interrogativi che le risposte certe che la scienza è in grado di dare su questo nuovo virus.

Sappiamo che è nato nella ormai famosa città cinese di Wuhan ma non abbiamo idea di come si sia sviluppato. Alcuni pensano a un virus di laboratorio sintetizzato apposta per non si sa bene quale strategia complottistica, altri a



In India Una pioggia di petali di fiori viene lanciata da un elicottero dell'Esercito per celebrare il personale sanitario dell'ospedale Ashwini di Mumbai

(Ap/Rajanish Kakade)

## Letalità, mutazioni, sintomi Del virus la scienza sa poco

qualcosa di sfuggito al controllo in laboratori di ricerca non sufficientemente sicuri, ma l'ipotesi sin qui maggiormente accreditata è quella di un salto di specie attraverso i pipistrelli. Animali che sono considerati veri e propri serbatoi virali in quanto caratterizzati da un sistema immunitario unico tra i mammiferi, in grado di permettergli di veicolare virus (inclusi rabbia, Ebola, Sars ecc.) senza subire gli effetti dannosi.

Nei Paesi del Sud-Est asiatico, dove i pipistrelli fanno parte della cucina tradizionale, il Sars-CoV-2 potrebbe essersi prima sviluppato e poi trasformato in una forma più virulenta all'interno di un essere umano. Ma tutte queste sono soltanto ipotesi, nessuno sa esattamente come siano andate le cose, la prova provata non esiste. Su come si è diffuso invece abbiamo evidenze scientifiche e ormai, purtroppo, esperienze chiare di molti Paesi tra i quali il nostro: il virus si trasmette per contagio interumano, raramente attraverso contaminazione fecale o attraverso il contatto con superfici e oggetti che sono stati contaminati. Infine, il Sars-CoV-2 è stato ritrovato nelle acque reflue ma verosimilmente queste non costituiscono un veicolo di trasmissione.

A nostre spese abbiamo imparato a conoscere le sue manifestazioni cliniche, dalla perdita dell'olfatto ai sintomi respiratori, ma più recentemente abbiamo cominciato a sospettare che possa causare anche altri disturbi come lesioni cutanee e di altra natura.

Abbiamo scelto come esame diagnostico di riferimento

i famosi tamponi dove si ricercano sequenze di Rna virale ma la sensibilità di questi esami è lontana dall'essere assoluta, è questa la ragione per la quale in alcune situazioni specifiche, come per il rientro degli operatori sanitari dopo una quarantena, di tamponi se ne eseguono due. Quindi abbiamo un esame che non è un vero gold standard ma è il migliore di cui al momento disponiamo.

Alcuni studi suggeriscono che in presenza di sintomi respiratori la tac del torace possa avere una maggiore sensibilità del tampone ma anche qui ci sono dei limiti dell'indagine, d'altra parte non possiamo fare tac a tutti. Molto

### La parola

#### RNA

È la sigla dell'acido ribonucleico, molecola polimerica implicata in vari ruoli biologici di codifica, decodifica, regolazione, espressione dei geni. I coronavirus sono virus Rna a filamento positivo, con aspetto simile a una corona al microscopio elettronico. Sette coronavirus hanno dimostrato di essere in grado di infettare l'uomo

spesso quello che conta di più alla fine è il sospetto clinico di fronte ai sintomi riferiti dal paziente, la moderna tecnologia non è quindi di grande aiuto.

L'utilizzo delle sierologie anticorpali, la cui affidabilità è peraltro estremamente variabile a seconda dei diversi kit di laboratorio, è ancor più controverso e sicuramente di limitata validità per lo screening, è invece più di supporto nel seguire gli andamenti epidemiologici della popolazione.

A conferma del fatto che il quadro è molto confuso sia che ogni Paese ha adottato criteri diagnostici e di screening diversi, ad esempio la

### Chi è



● Sergio Harari, 59 anni, laureato in Medicina e chirurgia all'Università degli Studi di Milano, è il direttore dell'Unità operativa di Pneumologia del San Giuseppe di Milano

● In queste settimane Harari è anche a capo della gestione del Covid-19 all'interno dell'ospedale

Francia non impiega i tamponi per le verifiche dopo le quarantene del personale sanitario.

Non sappiamo quanto l'epidemia durerà, se il virus si autolimiterà, se risentirà della stagione calda (anche se teoricamente non dovrebbe essere) e non sappiamo neanche se la flessione dei contagi e dei nuovi casi di queste ultime settimane sia tutta determinata dalle misure di restrizione adottate o se altri fattori possano aver giocato favorevolmente. Ad esempio, la riduzione dell'inquinamento, il cui ruolo resta a tutt'oggi controverso. Eppure il virus sembra essere meno aggressivo, meno pazienti in percentuale

### Opinioni di singoli

Spesso vengono vendute come verità in tv le opinioni di singoli esperti

devono ricorrere alle terapie intensive. È solo merito della maggiore attenzione della popolazione che, nel caso di sintomi sospetti, si rivolge prima agli ospedali consentendo cure più precoci o è successo qualcosa che non abbiamo ancora capito?

Invero, nessuna significativa mutazione del virus sino ad oggi è stata descritta. La mortalità si è certamente ridotta di molto rispetto al primo periodo della pandemia, ma è solo merito della migliore gestione dei malati o anche qui qualcosa ci sfugge?

Sono molte le cose che dobbiamo ancora chiarire e spesso quelle che vengono vendute come verità nei talk show televisivi sono opinioni dei singoli esperti, o solo buon senso e ragionevolezza, ma di dati scientificamente solidi ne abbiamo ancora davvero pochi.

sergio@sergioharari.it

### La psicologa

## «C'è chi fatica a uscire dalle vite sospese»



**Esperta**  
Valentina Di Mattei, 43 anni, psicologa clinica al San Raffaele

**A**bbiamo tanto desiderato il ritorno a una vita normale. Ma ora, sottotraccia, balena un pensiero difficile da ammettere: «Quasi quasi non esco più». Non è così raro sentire persone che si sono adattate fin troppo bene alla reclusione domestica al punto da temere il ritorno alla vita normale. Come mai? «Sarebbe imprudente generalizzare sulle ragioni che possono generare una tale paura. Però per molti questo è stato un tempo sospeso, per certi versi simile all'adolescenza, in equilibrio tra l'infanzia e l'età adulta», commenta Valentina Di Mattei, psicologa clinica dell'Ospedale San Raffaele e professore associato dell'Università Vita Salute San Raffaele di Milano. «Impegni ridotti, più tempo per assecondare gli interessi e nessun senso di colpa per le ore passate davanti alla tv: non è difficile riconoscere nella parentesi-quarantena una specie di "adolescenza prolungata", con la vita vera degli impegni rimandata a dopo. La sospensione può aver riguardato anche obblighi e responsabilità, per questo ha avuto un suo fascino che la mantiene desiderabile nei suoi elementi di

regressione». «Però è altrettanto vero — continua l'esperta — che per alcuni è stato anche un periodo di riscoperte positive, di legami familiari vissuti più pienamente, di case abitate, di oggetti ritrovati, come per esempio i vecchi album di fotografie. Sono pezzi della propria identità che nella freneticità della vita precedente non trovavano spazio. Ora è difficile ributtarsi nella corrente». Comprensibile, ma forse non abbastanza per ribaltare, come capita a taluni, scelte che erano imminenti prima del lockdown, come andare a convivere o cambiare casa. «Se la quarantena ha rappresentato una frenata improvvisa è normale che gli oggetti più instabili siano caduti e siano stati messi in discussione equilibri e programmi. Per chi ha avuto le risorse per farlo è stato un periodo di "esame di coscienza". Non sarà un caso se anche i ritiri di silenzio e di discernimento delle tradizioni spirituali si modulano su quaranta giorni, una quarantena appunto», conclude Di Mattei.

**Monica Virgili**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA